



BREVE ANTOLOGIA DAL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II

«CRISTO, CENTRO DEL COSMO E DELLA STORIA»

A CURA DI STEFANIA RAGUSA E PAOLA RONCONI

TRACCE

«CRISTO, CENTRO DEL COSMO E DELLA STORIA»

BREVE ANTOLOGIA DAL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II

a cura di Stefania Ragusa e Paola Ronconi

ANNUNCIO DELLA BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO II

Benedetto XVI, 16 gennaio 2011

Cari fratelli e sorelle, come sapete, il 1° maggio prossimo avrò la gioia di proclamare Beato il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, mio amato predecessore. La data scelta è molto significativa: sarà infatti la II Domenica di Pasqua, che egli stesso intitolò alla Divina Misericordia, e nella cui vigilia terminò la sua vita terrena. Quanti lo hanno conosciuto, quanti lo hanno stimato e amato, non potranno non gioire con la Chiesa per questo evento. Siamo felici!

LETTERA ALLA FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Julián Carrón, 31 gennaio 2011

Cari amici, immagino la commozione e l'entusiasmo con cui ciascuno di voi – come è capitato a me – ha accolto l'annuncio della Beatificazione di Giovanni Paolo II, fissata da Benedetto XVI per il prossimo primo maggio, festa della Divina Misericordia. E anche noi col Papa abbiamo esclamato: «Siamo felici!» (*Angelus* del 16 gennaio 2011).

Noi ci uniamo alla gioia di tutta la Chiesa nel ringraziare Dio per il bene che è stata la sua persona, con la sua testimonianza e la sua passione missionaria. Chi di noi non ha ricevuto tanto dalla sua vita? Quanti hanno ritrovato la gioia di essere cristiani, vedendo la sua passione per Cristo, il tipo d'umanità che scaturiva dalla sua fede, il suo entusiasmo contagioso! In lui abbiamo subito riconosciuto un uomo – con un temperamento e un accento investiti dalla fede – nei cui discorsi e gesti si documentava il metodo scelto da Dio per comunicarsi: un incontro umano che rende affascinante e persuasiva la fede.

Tutti noi siamo ben consapevoli dell'importanza del suo pontificato per la vita della Chiesa e dell'umanità. In un momento particolarmente difficile ha riproposto davanti a tutti, con un'audacia che può avere solo Dio come origine, che cosa significhi essere cristiano oggi, offrendo a tutti le ragioni della fede e promuovendo instancabilmente

i germi di rinnovamento della compagine ecclesiale posti in essere dal Concilio Vaticano II, senza cedere a nessuna delle interpretazioni parziali che volevano ridurne la portata in un senso o in un altro. Il suo contributo alla pace nel mondo e alla convivenza fra gli uomini mostra quanto sia decisiva per il bene comune una fede integralmente vissuta in tutte le sue dimensioni.

Sappiamo quanto, fin dall'inizio del pontificato, fosse stretto il legame di Giovanni Paolo II con don Giussani e CL, fondato su una consonanza dello sguardo di fede a tutta la realtà, nella passione per Cristo «centro del cosmo e della storia» (*Redemptor hominis*). Egli ci ha offerto un insegnamento prezioso per comprendere e approfondire il nostro carisma nelle diverse e molteplici occasioni in cui ha parlato a tutti i movimenti, da lui indicati quali “primavera dello Spirito” in quanto nella Chiesa la dimensione carismatica è “coessenziale” a quella istituzionale. Si è rivolto anche direttamente a noi più volte, fino alle commoventi lettere indirizzate a don Giussani negli ultimi anni della loro vita, accomunata anche dalla prova della malattia.

Nel discorso per il trentennale del movimento, nel 1984, ci ha detto: «Gesù, il Cristo, colui in cui tutto è fatto e consiste, è quindi il principio interpretativo dell'uomo e della sua storia. Affermare umilmente, ma altrettanto tenacemente, Cristo principio e motivo ispiratore del vivere e dell'operare, della coscienza e dell'azione, significa aderire a lui, per rendere presente adeguatamente la sua vittoria sul mondo. Operare perché il contenuto della fede diventi intelligenza e pedagogia della vita è il compito quotidiano del credente, che va realizzato in ogni situazione e ambiente in cui si è chiamati a vivere. E in questo sta la ricchezza della vostra partecipazione alla vita ecclesiale: un metodo di educazione alla fede perché incida nella vita dell'uomo e della storia. [...] L'esperienza cristiana così compresa e vissuta genera una presenza che pone in ogni circostanza umana la Chiesa come luogo dove l'*evento* di Cristo [...] vive come orizzonte pieno di verità per l'uomo. Noi crediamo in Cristo, morto e risorto, in Cristo presente qui ed ora, che solo può cambiare e cambia, trasfigurandoli, l'uomo e il mondo» (Roma, 29 settembre 1984). Sono parole di una attualità impressionante!

Con una paternità sorprendente e unica Giovanni Paolo II ha abbracciato la nostra giovane storia riconoscendo canonicamente la Fraternità di Comunione e Liberazione, i *Memores Domini*, la Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, le Suore di Carità dell'Assunzione, come frutti diversi sgorgati dal carisma di don Giussani per il bene di tutta la Chiesa. Il Papa stesso ci ha fatto capire la portata di tale gesto: «Quando un movimento è riconosciuto dalla Chiesa, esso diventa uno strumento privilegiato per una personale e sempre nuova adesione al mistero di Cristo» (Castelgandolfo, 12 settembre 1985).

Perciò, se qualcuno ha un enorme debito di riconoscenza nei confronti di Giovanni Paolo II, questi siamo proprio noi.

E non possiamo trovare un modo più adeguato di mostrare questa nostra riconoscenza che continuare a seguire il suo autorevole richiamo: «Non permettete mai che nella vostra partecipazione alberghi il tarlo dell'abitudine, della "routine", della vecchiaia! Rinnovate continuamente la scoperta del carisma che vi ha affascinati ed esso vi condurrà più potentemente a rendervi servitori di quell'unica potestà che è Cristo Signore!» (Castelgandolfo, 12 settembre 1985).

Per queste ragioni parteciperemo tutti all'appuntamento del prossimo primo di maggio. Perciò gli Esercizi spirituali della Fraternità, che avevamo programmato dal 29 aprile al 1° maggio, termineranno la sera di sabato 30 aprile, così che con tutti gli altri amici del movimento – i liceali, gli universitari e gli adulti non presenti a Rimini – possiamo recarci in pellegrinaggio a Roma per unirvi al Papa e alla Chiesa nel ringraziamento a Dio che ci ha dato un testimone così autentico di Cristo. Vogliamo stringerci attorno a Benedetto XVI, che nella sua lungimiranza ha deciso di indicare a tutto il mondo il beato Giovanni Paolo II come esempio di che cosa può fare Cristo di un uomo che si lascia afferrare da Lui.

Domandando a don Giussani e al nuovo beato Giovanni Paolo II di accompagnare dal Cielo la nostra fedeltà a Pietro – argine sicuro per la nostra vita di fede –, e alla Madonna di compiere in ciascuno di noi il desiderio di santità per cui esiste la nostra Fraternità, vi saluto con tutto il cuore.

PRESO PER MANO DAL SIGNORE

*Omelia di Benedetto XVI nel quinto anniversario della morte
di Giovanni Paolo II. Basilica Vaticana, 29 marzo 2010*

Il profeta Isaia presenta la figura di un “Servo di Dio”, che è allo stesso tempo il suo eletto, nel quale egli si compiace. Il Servo agirà con fermezza incrollabile, con un’energia che non viene meno fino a che egli non abbia realizzato il compito che gli è stato assegnato. Eppure, non avrà a sua disposizione quei mezzi umani che sembrano indispensabili all’attuazione di un piano così grandioso. Egli si presenterà con la forza della convinzione, e sarà lo Spirito che Dio ha posto in lui a dargli la capacità di agire con mitezza e con forza, assicurandogli il successo finale. Ciò che il profeta ispirato dice del Servo, lo possiamo applicare all’amato Giovanni Paolo II: il Signore lo ha chiamato al suo servizio e, nell’affidargli compiti di sempre maggiore responsabilità, lo ha anche accompagnato con la sua grazia e con la sua continua assistenza. Durante il suo lungo Pontificato, egli si è prodigato nel proclamare il diritto con fermezza, senza debolezze o tentennamenti, soprattutto quando doveva misurarsi con resistenze, ostilità e rifiuti. Sapeva di essere stato preso per mano dal Signore, e questo gli ha consentito di esercitare un ministero molto fecondo, per il quale, ancora una volta, rendiamo fervide grazie a Dio.

(...) Tutta la vita del Venerabile Giovanni Paolo II si è svolta nel segno di questa carità, della capacità di donarsi in modo generoso, senza riserve, senza misura, senza calcolo. Ciò che lo muoveva era l’amore verso Cristo, a cui aveva consacrato la vita, un amore sovrabbondante e incondizionato. E proprio perché si è avvicinato sempre più a Dio nell’amore, egli ha potuto farsi compagno di viaggio per l’uomo di oggi, spargendo nel mondo il profumo dell’Amore di Dio. Chi ha avuto la gioia di conoscerlo e frequentarlo, ha potuto toccare con mano quanto viva fosse in lui la certezza «di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi» (...); certezza che lo ha accompagnato nel corso della sua esistenza e che, in modo particolare, si è manifestata durante l’ultimo periodo del suo pellegrinaggio su questa terra: la progressiva debolezza fisica, infatti, non ha mai intaccato la sua fede rocciosa, la sua lumi-

nosa speranza, la sua fervente carità. Si è lasciato consumare per Cristo, per la Chiesa, per il mondo intero: la sua è stata una sofferenza vissuta fino all'ultimo per amore e con amore.

Nell'Omelia per il XXV anniversario del suo Pontificato, egli confidò di avere sentito forte nel suo cuore, al momento dell'elezione, la domanda di Gesù a Pietro: «Mi ami tu? Mi ami più di costoro...?» (*Gv* 21,15-16); e aggiunse: «Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro. Nello spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: “*Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo*” (*Gv* 21,17). E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato» (16 ottobre 2003). Sono parole cariche di fede e di amore, l'amore di Dio, che tutto vince!

**Papa Giovanni Paolo II in visita
a Jasna Góra in Polonia, 1886.**



IL CRISTIANESIMO, LA REALIZZAZIONE DELL'UMANO

*Brani dal Magistero di Giovanni Paolo II. La passione per Cristo,
e quindi per l'uomo. L'entusiasmo per la missione
e la documentazione della ragionevolezza della fede*

CRISTO, REDENTORE DELL'UOMO E DEL MONDO

Redemptor hominis, 4 marzo 1979

1. Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A Lui si rivolgono il mio pensiero ed il mio cuore in questa ora solenne, che la Chiesa e l'intera famiglia dell'umanità contemporanea stanno vivendo.

Dio è entrato nella storia dell'umanità e, come uomo, è divenuto suo «soggetto», uno dei miliardi e, in pari tempo, Unico!

7. L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell'uomo; verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: «Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68; cfr. At 4,8-12).

10. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato!

L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo.

Quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profon-

da radice è la certezza della fede, è strettamente collegato a Cristo. Esso determina anche il suo posto, il suo – se così si può dire – particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità.

13. (...) Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via «alla casa del Padre» (cfr. *Gv* 14,1 ss.), ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno. Questa è l'esigenza del bene temporale e del bene eterno dell'uomo. La Chiesa, per riguardo a Cristo ed in ragione di quel mistero che costituisce la vita della Chiesa stessa, non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia.

Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo «astratto», ma reale, dell'uomo «concreto», «storico». Si tratta di «ciascun» uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero.

CARNE E SANGUE DI MARIA

Redemptoris Mater, 25 marzo 1987

10. Maria riceve la vita da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre. La liturgia non esita a chiamarla «genitrice del suo Genitore» (*Liturgia delle Ore* del 15 agosto) e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a san Bernardo: «figlia del tuo Figlio» (*Paradiso*, XXXIII, 1).

11. Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell'incarnazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (*Gn* 3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiaccerà la testa del serpente». Maria, Madre del Verbo incarnato, viene collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna

la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza.

Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

13. «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1,38*). Questo *fiat* di Maria – «avvenga di me» – ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino, rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino l'esaudimento del voto di suo Figlio. Maria ha pronunciato questo *fiat* mediante la fede. Mediante la fede si è abbandonata a Dio senza riserva ed «ha consacrato totalmente se stessa, quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo» (*Lumen gentium*, 56). E questo figlio – come insegnano i Padri – l'ha concepito prima nella mente che nel grembo: proprio mediante la fede!

20. Grazie a questa maternità, Gesù – Figlio dell'Altissimo (*Lc 1,32*) – è un vero figlio dell'uomo. È «carne», come ogni uomo: è «il Verbo (che) si fece carne» (*Gv 1,14*). È carne e sangue di Maria!

L'UOMO CREDE PIÙ AI TESTIMONI CHE AI MAESTRI

Redemptoris missio, 7 dicembre 1990

7. L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla radicale novità di vita, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli.

8. L'annuncio e la testimonianza di Cristo, quando sono fatti in modo rispettoso delle coscienze, non violano la libertà. La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta, poiché «le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo».

11. Che dire allora delle obiezioni, già ricordate, in merito alla missione *ad gentes*? Nel rispetto di tutte le sensibilità, dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'Alto senza nostro merito.

La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. Per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensio-

ne orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina.

26. Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41-42: l.c. 31-33).

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41: l.c. 31 s.), più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (*Ap* 1,5; *Ap* 3,14).

IN VOI POTRANNO VEDERE E TOCCARE GESÙ *Incontro coi giovani di Roma, 24 marzo 1994*

6. Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici, affascinati dalle scienze nel senso stretto della parola, scienze naturali e sperimentali. Noi li conosciamo, sono tanti, e sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20,28). Penso che sono tanti i vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino – vedere il volto, toccare il volto di Gesù –, se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: «Mio Signore e mio Dio!».

IL TUTTO SI NASCONDE NEL FRAMMENTO *Fides et ratio, 14 settembre 1998*

La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver po-

sto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso.

7. All'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico nel suo genere, che segna il dischiudersi di un mistero nascosto nei secoli (cfr. *1Cor* 2,7; *Rm* 16,25-26), ma ora rivelato: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura» (*Dei Verbum*, 2). È, questa, un'iniziativa pienamente gratuita, che parte da Dio per raggiungere l'umanità e salvarla. Dio, in quanto fonte di amore, desidera farsi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza.

12. La storia, quindi, diventa il luogo in cui possiamo constatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare e facile da verificare, perché costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci.

L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo. Al di fuori di questa prospettiva il mistero dell'esistenza personale rimane un enigma insolubile. Dove l'uomo potrebbe cercare la risposta ad interrogativi drammatici come quelli del dolore, della sofferenza dell'innocente e della morte, se non nella luce che promana dal mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo?

14. La Rivelazione immette nella storia un punto di riferimento da cui l'uomo non può prescindere, se vuole arrivare a comprendere il mistero della sua esistenza.

32. La credenza risulta spesso umanamente più ricca della semplice evidenza, perché include un rapporto interpersonale e mette in gioco non solo le personali capacità conoscitive, ma anche la capacità più radicale di affidarsi ad altre persone, entrando in un rapporto più stabile ed intimo con loro. La perfezione dell'uomo, infatti, non sta nella sola

acquisizione della conoscenza astratta della verità, ma consiste anche in un rapporto vivo di donazione e di fedeltà verso l'altro.

LA FEDE PASSA ATTRAVERSO CIÒ CHE VIVIAMO

Giubileo dei Giovani, 15 agosto 2000

1. Cari amici, che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare? La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi.

5. Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi. Non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

NON UNA FORMULA CI SALVERÀ, MA UNA PERSONA

Novo millennio ineunte, 6 gennaio 2001

29. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.



Giovanni Paolo II al Parco dei
Principi di Parigi, giugno 1980.



Udienza di Giovanni Paolo II
agli universitari di CI, 31 marzo 1979.

LA CHIESA STESSA È UN MOVIMENTO

I movimenti nel Magistero di Giovanni Paolo II, dal primo convegno internazionale nel 1981 all'incontro in piazza San Pietro del 1998

LA CHIESA È MISTERO DELL'ETERNO «AMORE»

Convegno "Movimenti nella Chiesa", 27 settembre 1981

2. Come ben sapete, la Chiesa stessa è "un movimento". E, soprattutto, è un mistero: il mistero dell'eterno "Amore" del Padre, del suo cuore paterno, dal quale prendono inizio la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo. La Chiesa nata da questa missione si trova "in statu missionis". Essa è un "movimento" che penetra nei cuori e nelle coscienze. È un "movimento", che si iscrive nella storia dell'uomo-persona e delle comunità umane.

I "movimenti" nella Chiesa devono rispecchiare in sé il mistero di quell'"amore", da cui essa è nata e continuamente nasce.

I CARISMI VANNO ACCOLTI CON GRATITUDINE

Christifideles laici, 30 dicembre 1988

24. Lo Spirito Santo, mentre affida alla Chiesa-Comunione i diversi ministeri, l'arricchisce di altri particolari doni e impulsi, chiamati *carismi*. Possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa.

Straordinari o semplici e umili, i carismi sono *grazie dello Spirito Santo* che hanno, direttamente o indirettamente, *un'utilità ecclesiale*, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.

Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati

nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone. (...)

Nella logica dell'originaria donazione da cui sono scaturiti, i doni dello Spirito esigono che quanti li hanno ricevuti li esercitino per la crescita di tutta la Chiesa, come ci ricorda il Concilio.

I carismi vanno *accolti con gratitudine*: da parte di chi li riceve, ma anche da parte di tutti nella Chiesa. Sono, infatti, una singolare ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità dell'intero Corpo di Cristo.

CARISMI E ISTITUZIONE SONO CO-ESSENZIALI

Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, 27 maggio 1998

4. L'originalità propria del carisma che dà vita ad un movimento non pretende, né lo potrebbe, di aggiungere alcunché alla ricchezza del *depositum fidei*, custodito dalla Chiesa con appassionata fedeltà. Essa, però, costituisce un sostegno potente, un richiamo suggestivo e convincente a vivere appieno, con intelligenza e creatività, l'esperienza cristiana. Sta in ciò il presupposto per trovare risposte adeguate alle sfide e alle urgenze dei tempi e delle circostanze storiche sempre diverse.

In tale luce, i carismi riconosciuti dalla Chiesa rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza in Cristo e per donarsi più generosamente a Lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il popolo cristiano. Essi meritano, per questo, attenzione da parte di ogni membro della comunità ecclesiale, a cominciare dai Pastori, ai quali è affidata la cura delle Chiese particolari, in comunione con il Vicario di Cristo. I movimenti possono così offrire un contributo prezioso alla dinamica vitale dell'unica Chiesa, fondata su Pietro, nelle diverse situazioni.

5. Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina del-

la Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo. Insieme, altresì, mirano a rinnovare, secondo i modi loro propri, l'autocoscienza della Chiesa, che può dirsi, in un certo senso, essa stessa «movimento», in quanto avvenimento nel tempo e nello spazio della missione del Figlio per opera del Padre nella potenza dello Spirito Santo.

VOI SIETE LA RISPOSTA PROVVIDENZIALE

Ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, 30 maggio 1998

6. Per loro natura, i carismi sono comunicativi e fanno nascere quell'«affinità spirituale tra le persone (cfr. *Christifideles laici*, 24) e quell'amicizia in Cristo che dà origine ai “movimenti”».

La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi.

Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti “maturi” di comunione e di impegno.

7. Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana. Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo a questa drammatica sfida di fine di millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale.



**Il saluto di don Giussani a Giovanni
Paolo II, durante l'incontro coi movimenti.
Piazza San Pietro, 30 maggio 1998.**

NON UNA STRADA, MA LA STRADA

Incontri e parole che hanno segnato la storia dell'amicizia di Giovanni Paolo II con don Giussani e il movimento di Cl

SERVIAMO CRISTO IN QUESTO GRANDE UOMO

Lettera di don Giussani alle comunità di Cl, dopo l'udienza concessagli da Giovanni Paolo II il 18 gennaio 1979

Carissimi amici, come probabilmente avrete saputo, ho avuto il dono grande di poter parlare con il Papa, a lungo, della nostra vita e di quello che vorremmo essere in questa nostra amata Chiesa e in questa nostra amata terra. Mentre ero davanti a Lui, mi domandavo: Quale ragione la mia vita offre agli occhi del Papa perché Egli mi conceda tutto questo? La ragione è la vostra vita, la vita di tutti voi, miei amici e compagni di cammino, tutta la vostra fede, il vostro impegno operoso, la vostra generosità, la vostra capacità di sacrificio. Questo è il motivo vero per cui sono stato ricevuto. Ed ero pieno di stupore, di vergogna di me stesso, di gratitudine al Papa e a voi.

Vorrei riassumervi il messaggio riecheggiato nelle Sue preoccupazioni e nel Suo atteggiamento:

1. Gesù Cristo è la verità di tutto l'uomo, e la fede è la forma di tutta la vita e la sua operosità.

2. Non c'è quindi da una parte la fede e dall'altra gli interessi, gli impegni della vita, il lavoro. No. La fede è la sorgente del criterio per affrontare tutti i problemi dell'esistenza, ed è nella fede che si deve radicare il nostro comportamento nell'ambiente, che è come il terreno in cui si sviluppano tutti i problemi.

3. In particolare, è necessario che la fede si esprima come cultura. È infatti la cultura che determina il volto di un popolo, esprimendone la storia. La nostra fede non deve avere "complessi di inferiorità" di fronte alla cultura dominante.

Come vedete, è la conferma di quanto continuamente Egli dice alle folle dei mercoledì e delle domeniche. Abbiamo sempre detto che, per verificare e rendere matura la nostra fede, dobbiamo coinvolgerci con un avveni-

mento in cui essa vive in modo tale che anche a noi viene voglia, luce e coraggio per seguire. Questo Papa è l'avvenimento che Dio ha suscitato, incarnando in esso ed esaltando davanti ai nostri occhi la storia di fede e di martirio del popolo polacco. La figura umana di questo Papa è il fatto concreto con cui coinvolgerci per guardarLo, ascoltarLo e immedesimarsi con la Sua mentalità, seguirLo.

Appena uscito dall'udienza, nel cuore della mia gioia provavo un senso di responsabilità grande: una volontà di servire quell'uomo con tutte le mie forze e con tutta la mia vita. Questa responsabilità vorrei che ci investisse tutti. Amici miei, in un mondo dove la fede è così smarrita e l'ingiustizia è così grande, scuotiamo la nostra inerzia, spacchiamo il nostro egoismo, travolgendo il nostro borghesismo.

Amici miei, serviamo questo uomo, serviamo Cristo in questo grande uomo con tutta la nostra esistenza.

LA LIBERAZIONE DI CRISTO NELLA COMUNIONE DELLA CHIESA

Udienza di Giovanni Paolo II agli universitari di Cl.

Aula Paolo VI, 31 marzo 1979

Carissimi, siate i benvenuti. Questo entusiasmo spontaneo e festoso, con il quale avete accolto il mio arrivo in quest'aula, è testimonianza di affetto sincero ed è anche espressione ben chiara della fede profonda che avete nel ministero ecclesiale, a me affidato da Cristo.

È una grande gioia per me la vostra presenza oggi. E non posso dire che ci incontriamo per la prima volta; non so quante volte già ci siamo incontrati prima. Io mi ricordo tutti quegli incontri in Polonia. E devo dire che quegli incontri hanno portato i loro frutti (...).

Desidero manifestarvi il conforto e la soddisfazione che questo incontro con voi mi procura. Ripetutamente ho già avuto occasione di testimoniare la fiducia che nutro nei giovani (...). L'attestazione di questa fiducia io rinnovo a voi stamane, a voi che credete in Cristo, nel quale è posta la vera speranza del mondo, perché è Lui «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Voi vi siete proposti di portare in ogni ambiente, nel quale la Provvidenza vi ha posti a vivere, a servire, ad amare, il messaggio rinnovatore

della fede, perché siete convinti che nel Vangelo è possibile trovare la risposta appagante a tutti gli interrogativi che assillano l'uomo. La vostra proposta ha raccolto consensi, pur tra contrasti e opposizioni e so che anche avete sofferto. (...)

Avete dunque potuto toccare con mano quanto il nostro mondo abbia bisogno di Cristo. È importante che continuiate ad annunciare con umile coraggio la sua parola salvatrice. Da questa soltanto può, infatti, venire la vera liberazione dell'uomo.

(...) Anche voi dunque, giovani, carissimi giovani, che nel nome stesso prescelto per qualificare il vostro movimento, “Comunione e Liberazione” (devo dire che mi piace molto questo nome, mi piace per molti motivi: per un motivo teologico e per un motivo direi ecclesiologico. È talmente congiunto tale nome con la ecclesiologia del Vaticano II. Poi mi piace per la prospettiva che ci apre: la prospettiva personale, interiore e la prospettiva sociale: Comunione e Liberazione. Per la sua attualità, questo è il compito della Chiesa oggi: un compito che si esprime appunto nel nome “Comunione e Liberazione”) con questo nome, dunque, avete mostrato di essere ben consci delle aspettative più profonde dell'uomo moderno. La liberazione, a cui il mondo anela – avete ragionato – è Cristo; Cristo vive nella Chiesa; la vera liberazione dell'uomo avviene dunque nell'esperienza della comunione ecclesiale; edificare questa comunione è perciò l'essenziale contributo che i cristiani possono dare alla liberazione di tutti.

È una intuizione profondamente vera: non posso che esortarvi a trarne con coerenza tutte le logiche conseguenze. La Chiesa è essenzialmente un mistero di comunione: direi che è un invito alla comunione, alla vita nella comunione. Nella comunione, diciamo, verticale e nella comunione orizzontale; nella comunione con Dio stesso, con Cristo, e nella comunione con gli altri. È la comunione che spiega una piena relazione tra persona e persona. (...)

Invito alla comunione. Vivete con generoso slancio le esigenze che scaturiscono da tale realtà. Cercate perciò di fare unità nei pensieri, nei sentimenti, nelle iniziative intorno ai vostri Parroci e con essi intorno al Vescovo che è il «visibile principio e fondamento di unità nella Chiesa particolare» (cfr. *Lumen gentium*, n. 23). Mediante la comunione con il vostro Vescovo voi potete raggiungere la certezza di essere in comunione con il

Papa, con tutta la Chiesa; di essere in comunione col Papa che vi ama, che ha fiducia in voi e che molto attende dalla vostra azione al servizio della Chiesa e di tanti fratelli ai quali Cristo non è ancora giunto con la luce del suo messaggio. (...) Abituatevi a confrontare con esse ogni vostra iniziativa concreta: da tale costante impegno di verifica dipende l'efficacia apostolica della vostra attività, che sarà allora espressione autentica della missione salvatrice della Chiesa nel mondo.

L'AVVENIMENTO PIÙ «AVVENIMENTO» DI TUTTA LA NOSTRA STORIA

*Lettera di don Giussani alle comunità di Cl dopo l'udienza
di Giovanni Paolo II agli universitari del 31 marzo 1979*

Carissimi amici, nell'immensa aula Paolo VI è sorta una immagine che è parte ormai della coscienza di noi stessi e della nostra vita. (...)

Noi usiamo la parola "avvenimento" per indicare un fatto che provoca la vita al di là di un nostro progetto, di una nostra previsione o modalità di attesa: il 31 marzo è stato un "avvenimento".

Quale stupore nel sentire l'ideale della nostra vita confermato nei termini stessi a noi abituali e spiegato con una chiarezza ed efficacia inabituali!

Per questo il 31 marzo è l'avvenimento più "avvenimento" di tutta la nostra storia: siamo stati provocati ad una *responsabilità* da cui non si può tornare indietro. A me è venuto come un brivido quando ci ha detto: «Desidero lasciarvi una consegna: con la Chiesa andate fiduciosamente verso l'uomo». Su questa responsabilità sarà giudicata la nostra vita.

Il nostro ideale, lo sappiamo, è ideale per tutti i cristiani. Per questo noi intendiamo viverlo uniti a Vescovi e sacerdoti in cammino con tutti i nostri fratelli di fede, offrendoci a loro con sacrificio e chiedendo a loro soltanto amore alla nostra faccia e alla nostra storia. Il nostro ideale – lo sappiamo pure – è per tutti i tempi e per ogni ora della storia. Per questo esso dovrà determinare anche l'ora che stiamo vivendo, la circostanza storica confusa ed amara che pur chiede il nostro impegno tenace perché sia delimitato il marasma sociale.

La nostra amicizia ci sarà di aiuto vicendevole nella responsabilità irrinunciabile.

LA GRAZIA PIÙ GRANDE

Lettera di don Giussani alla Fraternità, marzo 1982

Ciò che è accaduto l'11 febbraio è certo la grazia più grande nella storia intera del movimento.

Il Dicastero istituito per discernere i carismi dei movimenti ed associazioni laicali, per discernere cioè la verità ecclesiale di tutto ciò che nella Chiesa "si muove" creativamente tra i fedeli, ha dato il suo più alto riconoscimento alla "Fraternità di Comunione e Liberazione", vale a dire ai gruppi di adulti che intendono impostare la loro vita nella esperienza del movimento. La certezza nel valore della nostra esperienza implicito in tale avvenimento ci sospinge con maggiore tranquillità e generosità di cuore a quella obbedienza ai vescovi e a quella collaborazione alla loro pastorale, senza cui diventa incerta l'edificazione del popolo di Dio.

CRISTO, GRANDE RISORSA DELL'UOMO

Giovanni Paolo II al Meeting di Rimini, 29 agosto 1982

La più grande "risorsa" dell'uomo è Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. In lui si scoprono i lineamenti dell'uomo nuovo, realizzato in tutta la sua pienezza: dell'uomo per sé. In Cristo, crocefisso e risorto, si svela all'uomo la possibilità ed il modo secondo cui assumere in profonda unità tutta quanta la sua natura. Qui sta, direi, il principio unificatore del vostro Meeting, dedicato alle risorse dell'uomo; vi è come un filo conduttore tra tutti i diversi momenti del vostro programma di lavoro: Cristo risorto, sorgente inesauribile di vita per l'uomo.

Parlare di Cristo come risorsa dell'uomo è testimoniare che ancora oggi i termini essenziali della civiltà sono di fatto, in modo consapevole e inconsapevole, riferiti all'evento di Cristo, divenuto annuncio quotidiano, confessato dalla Chiesa.

È necessario che lo sguardo si volga «all'artefice della nostra salvezza» per generare una civiltà che nasca dalla verità e dall'amore. Per non agonizzare, per non spegnersi nell'egoismo sfrenato, nell'insensibilità cieca al dolore degli altri. Fratelli e sorelle, costruite senza stancarvi mai questa civiltà!

È la consegna che oggi vi lascio. Lavorate per questo, pregate per questo, soffrite per questo!

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

*Lettera di Giovanni Paolo II per il trentennale della nascita
di Comunione e Liberazione, 29 settembre 1984*

Proseguite con impegno su questa strada perché, anche attraverso di voi, la Chiesa sia sempre più l'ambiente dell'esistenza redenta dell'uomo, ambiente affascinante dove ogni uomo trova la risposta alla domanda di significato per la sua vita: Cristo, centro del cosmo e della storia.

(...) Affermare umilmente, ma altrettanto tenacemente, Cristo principio e motivo ispiratore del vivere e dell'operare, della coscienza e dell'azione, significa aderire a lui, per rendere presente adeguatamente la sua vittoria sul mondo.

L'esperienza cristiana così compresa e vissuta genera una presenza che pone in ogni circostanza umana la Chiesa come luogo dove l'evento di Cristo «scandalo per i Giudei... stoltezza per i pagani» (1Cor 1,23-24) vive come orizzonte pieno di verità per l'uomo.

(...) La vostra presenza sempre più consistente e significativa nella vita della Chiesa in Italia e nelle varie nazioni, in cui la vostra esperienza inizia a diffondersi, è dovuta a questa certezza, che dovete approfondire e comunicare, perché è questa certezza che tocca l'uomo. È significativo a questo proposito, e occorre notarlo, come lo Spirito, per continuare con l'uomo d'oggi quel dialogo iniziato da Dio in Cristo e proseguito nel corso di tutta la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali. Essi sono un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa, in tutta la sua positiva efficacia per il regno di Dio all'opera nell'oggi e nella storia.

«Andate in tutto il mondo» (Mt 28,19) è ciò che Cristo ha detto ai suoi discepoli. Ed io ripeto a voi: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore». Questo in-

vito che Cristo ha fatto a tutti i suoi e che Pietro ha il dovere di rinnovare senza tregua, ha già intessuto la vostra storia. In questi trent'anni vi siete aperti alle situazioni più svariate, gettando i semi di una presenza del vostro movimento. So che avete messo radici già in diciotto nazioni del mondo: in Europa, in Africa, in America, e conosco anche l'insistenza con la quale in altri Paesi è sollecitata la vostra presenza. Fatevi carico di questo bisogno ecclesiale: questa è la consegna che oggi vi lascio.

RINNOVATE CONTINUAMENTE LA SCOPERTA DEL CARISMA

Ai sacerdoti di Cl. Castel Gandolfo, 12 settembre 1985

Quando un movimento è riconosciuto dalla Chiesa, esso diventa uno strumento privilegiato per una personale e sempre nuova adesione al mistero di Cristo.

Non permettete mai che nella vostra partecipazione alberghi il tarlo dell'abitudine, della *routine*, della vecchiaia! Rinnovate continuamente la scoperta del carisma che vi ha affascinati ed esso vi condurrà più potentemente a rendervi servitori di quell'unica potestà che è Cristo Signore!

I carismi dello Spirito sempre creano delle affinità, destinate ad essere per ciascuno il sostegno per il suo compito oggettivo nella Chiesa. È legge universale il crearsi di tale comunione. Viverla è un aspetto dell'obbedienza al grande mistero dello Spirito.

AMATE CRISTO CON TUTTO L'ARDORE DEL VOSTRO CUORE

XVI pellegrinaggio Macerata-Loreto. Macerata, 19 giugno 1993

Siate eredi della fede e della speranza della vostra gente. Proprio sulle tracce di questo antico cammino di popolo è nato alcuni anni fa il vostro pellegrinaggio, crescendo di anno in anno e diventando una grande esperienza di comunione ecclesiale, con la partecipazione di diversi gruppi e movimenti. Soprattutto di Comunione e Liberazione. (...) Carissimi giovani, sia il vostro pellegrinaggio un uscire da voi stessi per andare verso Cristo. Egli ha un posto preparato per voi. Anzi,

è lui stesso il “posto” a cui il vostro cuore anela. Sì, cari giovani, anelate a Cristo, amate Cristo! Amatelo con tutto l’ardore del vostro cuore, con tutta la forza della vostra giovinezza.

Camminate verso Maria. Camminate con Maria. (...) Il vostro “sì” è necessario, perché Cristo prenda possesso della vostra vita, e vi faccia apostoli del suo amore.

UNA TESTIMONIANZA DI FIDUCIOSA ADESIONE A DIO

*Lettera autografa di Giovanni Paolo II per l’80°
compleanno di don Giussani, 7 ottobre 2002*

In occasione del suo 80° genetliaco, le rinnovo i sentimenti più cordiali della mia stima e del mio affetto ed insieme a lei desidero abbracciare con un solo sguardo questi 80 anni per affidarli a Maria, nostra celeste Madre, che ella si è preoccupata di indicare a tutti quale strada privilegiata per incontrare Gesù e servirlo fedelmente.

Con animo riconoscente, ripercorro con lei (...) gli anni del cammino verso il sacerdozio (...); gli anni dell’insegnamento liceale e universitario, con la nascita e lo sviluppo del movimento di Comunione e Liberazione; gli anni, poi, che hanno visto il rapido diffondersi dell’opera da lei fondata in tanti Paesi. Ma mi soffermo con singolare partecipazione sugli anni più recenti provati dalla malattia, e la ringrazio per la testimonianza di fiduciosa adesione alla Volontà divina, che ella non ha mai smesso di offrire al movimento e alla Chiesa. Il Signore, datore di ogni bene, le faccia sperimentare il conforto della sua presenza e la gioia del suo amore.

IL CRISTIANESIMO È L’AVVENIMENTO DI UN INCONTRO

*Lettera a don Giussani per il ventesimo anniversario
della Fraternità di Cl, 11 febbraio 2002*

Riandando con la memoria alla vita e alle opere della Fraternità e del movimento, il primo aspetto che colpisce è l’impegno posto nel

mettersi in ascolto dei bisogni dell'uomo di oggi. L'uomo non smette mai di cercare: quando è segnato dal dramma della violenza, della solitudine e dell'insignificanza, come quando vive nella serenità e nella gioia, egli continua a cercare.

Il movimento, pertanto, ha voluto e vuole indicare non *una* strada, ma *la* strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale. La strada, quante volte ella lo ha affermato, è Cristo.

Il cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la salvezza, è pertanto l'«avvenimento» di un incontro. È questa l'intuizione e l'esperienza che ella ha trasmesso in questi anni a tante persone che hanno aderito al movimento.

Anni fa, in occasione del trentennale della nascita di Comunione e Liberazione, ebbi a dirvi: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore» (Roma, 29 settembre 1984). All'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, con forza e gratitudine vi affido di nuovo lo stesso mandato.

LA GLORIA DI DIO È L'UOMO CHE VIVE

*Don Giussani in occasione dei 25 anni di pontificato
di Giovanni Paolo II. Panorama, 30 ottobre 2003*

Giovanni Paolo II dimostra una stima per l'umano come raramente si trova in altri personaggi di questi tempi, che hanno potere in mano eppure non sono soddisfatti di quello che hanno (...). In Giovanni Paolo II non è così: nella sua figura il cristianesimo definisce la condizione umana, è la strada per il compimento della felicità dell'uomo ed esprime la signoria dell'uomo sulle cose.

Seguendo le vicende papali in questi 25 anni, ciò di cui ci si accorge di più è che il cristianesimo tende a essere veramente la realizzazione dell'umano. Tutti i suoi viaggi, come lunga marcia verso la morte, hanno avuto la loro ragione nell'evidente unità che corrisponde al genio del cristianesimo: *Gloria Dei vivens homo*. La gloria di Dio è l'uomo che vive... nella verità della luce: Dio presente nella storia dell'umanità. L'uomo che vive, come ci testimonia il Papa, trova la sua razionalità nell'identifica-

zione del cristianesimo con l'umano: è l'uomo realizzato! La Madonna è il capostipite di questa umanità compiuta e questo dà ragione dell'affetto che Giovanni Paolo II nutre per Maria di Nazareth.

L'importanza di questo Papa sta nel fatto che per un quarto di secolo ha parlato di cristianesimo (...). In un'epoca di sconfitte ha parlato del cristianesimo come vittoria sulla morte, sul male, sull'infelicità, sul nulla che incombe in ogni sussurro umano, e lo ha fatto documentando come la sua fede cristiana fa forza su una razionalità ben motivata. (...)

Santità, le auguro di vivere il più a lungo possibile, per continuare a essere testimone coerente di questa forma suprema di sfida che, per amore di Cristo, rappresenta per tutto il mondo. E quanto più sarà sentita o risentita questa parola, Cristo, sempre più dimostrerà la sua capacità persuasiva. (...) Grazie, Santità.

NON UNA FORMULA, MA UNA PERSONA CI SALVERÀ

Lettera di don Giussani a Giovanni Paolo II nel 50° anniversario della nascita di Cl, 26 gennaio 2004

Non solo non ho mai inteso “fondare” niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta. (...) Il problema capitale del cristianesimo oggi (...) è che il cristianesimo si identifica con un Fatto – l'Avvenimento di Cristo –, e non con un'ideologia. (...) Lo ha espresso Vostra Santità nella *Novo millennio ineunte*: «Non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!».

RINNOVATE L'ENTUSIASMO DELLE ORIGINI

Lettera a don Giussani per i cinquant'anni di Cl, 22 febbraio 2004

Mi è caro esprimere a lei, come pure a tutti gli aderenti al movimento, l'auspicio che quest'importante ricorrenza giubilare spinga ciascuno

a risalire all'esperienza sorgiva da cui il movimento ha preso le mosse, rinnovando l'entusiasmo delle origini. È, infatti, importante mantenersi fedeli al carisma degli inizi per poter rispondere efficacemente alle attese e alle sfide dei tempi.

Sta proprio qui l'originale intuizione pedagogica del vostro movimento: riproporre cioè, in modo affascinante e in sintonia con la cultura contemporanea, l'avvenimento cristiano (...). È necessario ed urgente aiutare ad incontrare Cristo, perché Egli diventi la ragione ultima del vivere e dell'operare anche dell'uomo di oggi. Quest'esperienza di fede genera uno sguardo nuovo sulla realtà, una responsabilità e una creatività che concernono ogni ambito dell'esistenza: dall'attività lavorativa ai rapporti familiari, dall'impegno sociale all'animazione dell'ambiente culturale e politico.

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (*Eb* 13,8). Animato da questa consapevolezza, continui il vostro movimento ad annunciare a tutti la bellezza e la gioia dell'incontro con il Redentore dell'uomo; proclami con vigore la misericordia divina e ricordi all'umanità talora sfiduciata che non bisogna aver paura, perché Cristo è il nostro futuro.

UN INCONTRO PERSONALE CON CRISTO

*Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la morte di don Giussani,
22 febbraio 2005*

Ringrazio il Signore per il dono della sua vita spesa senza riserve nell'adesione coerente alla propria vocazione sacerdotale, nell'ascolto costante dei bisogni dell'uomo contemporaneo, e nel servizio coraggioso alla Chiesa. L'intera sua azione apostolica si potrebbe riassumere nell'invito franco e deciso, che egli sapeva rivolgere a quanti lo avvicinavano, ad un personale incontro con Cristo, piena e definitiva risposta alle attese più profonde del cuore umano. Don Giussani ha proposto la "compagnia" di Cristo ai moltissimi giovani che, oggi adulti, lo considerano come loro "padre" spirituale. Cristo e la Chiesa: sta qui la sintesi della sua vita e del suo apostolato. Senza mai separare l'uno dall'altra.

ANNUNCIO DELLA BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO II	3
<hr/>	
LETTERA DI JULIÁN CARRÓN ALLA FRATERNITÀ	3
<hr/>	
PRESO PER MANO DAL SIGNORE	6
<hr/>	
IL CRISTIANESIMO, LA REALIZZAZIONE DELL'UMANO	9
<i>Brani dal Magistero di Giovanni Paolo II</i>	
<hr/>	
LA CHIESA STESSA È UN MOVIMENTO	17
<i>Giovanni Paolo II e i movimenti ecclesiali</i>	
<hr/>	
NON UNA STRADA MA LA STRADA	21
<i>Giovanni Paolo II e Comunione e Liberazione</i>	

© Libreria Editrice Vaticana per i testi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI
 © Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di Luigi Giussani e Julián Carrón
 © Foto Archivio CL - Archivio de *L'Osservatore Romano* (AA. VV.)

Supplemento al periodico *Tracce - Litterae Communionis*, n. 4, aprile 2011.
 Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n° 46)
 art. 1, comma 1, DCB Milano
 Iscrizione nel Registro degli Operatori di Comunicazione n. 6147
 Società Cooperativa Editoriale Nuovo Mondo - Via Porpora, 127 - 20131 Milano
 Direttore responsabile: Davide Perillo
 Progetto grafico: Davide Cestari, Lucia Crimi
 Reg. Tribunale di Milano n. 57 - 3 marzo 1975
 Stampa: Arti Grafiche Fiorin - Via del Tecchione, 36 - S. Giuliano Mi
 Impaginazione: G&C, Milano

